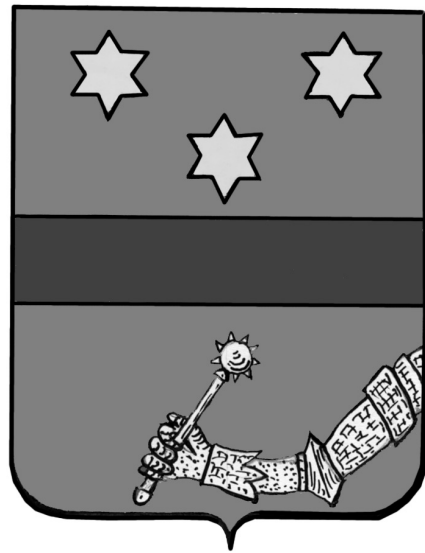


CAPITOLO I

Il Casato dei Mazza



Un accenno ai Mazza risale all'anno **1264**, allorchando nella nota pergamena contenente l'inventario dei terreni appartenenti al priorato di **S. Benedetto in Portesana** figura un appezzamento di due pertiche "*cui coheret a mane Gualdrici Maze et fratris*"¹.

Chi sia questa gente, come e quando arrivi a stabilirsi nei territori trezzesi, non ci è dato sapere, sebbene l'etimo del nome potrebbe recuperare un trascorso d'arme, ricordato ancora oggi, per chi della stirpe si sia fregiato di un blasone, dal simbolo di un minaccioso destrocherio brandente, appunto, una "mazza" ferrata.

Rimanendo a quanto possiamo concretamente documentare, nell'elenco datato 1 luglio 1553 dei beni ecclesiastici, i confini di un terreno dei monaci li includono ancora, stabilendo la proprietà di un bosco, precisamente "*il bosco de Mazi*"², mentre un rogito di Marc'Antonio Andrei del 1568 registra l'investitura livellaria da parte del priorato di altro appezzamento per Batta Mazza del fu Vincenzo³.

L'insediamento nel borgo, così come la provenienza per così dire recente da paesi vicini, è precisata da un progetto divisionale del 1552, curato dal notaio Niccolò Andrei, dove si da conto dell'eredità di Stefanino "*de Matii*", figlio del fu Gio Maria, che viene spartita di comune accordo tra i cugini Battista e Bernardino del fu "*magister*" Ambrosio, abitanti nel borgo di **Trezzo**, Francesco e Matteo del fu Beltramolo, l'uno abitante a **Cornate** in località "*roncho*" e l'altro in **Grezzago**, e Michele, figlio del defunto cugino Protasio, ugualmente abitante in Cornate⁴.

Escludendo che questi ultimi siano gli stessi Protasio e Michele che trattiamo (l'uno muore nel 1609, l'altro nasce nel 1592), nondimeno la specifica di "*magister*" per Ambrosio, trasmessa al figlio Bernardino, potrebbe derivare ai nostri quel credito presso i notabili trezzesi di cui avremo modo di parlare, dato che trattasi pur sempre di gente vicina nel tempo, dello stesso luogo e cognome.

Il legame è poi suffragato dal comune interesse verso la Scuola dei Poveri, ente di carità di cui entrambe le famiglie, quella di Ambrosio tramite i figli di Bernardino e quella di Protasio tramite il pronipote Michele, sono livellarie.

1 - A.S.M., Pergamene per fondi, cart. 37, n. 140. Cfr.: "Le pergamene di Portesana (sec. XIII-XIV)" di François Menant e Giovanni Spinelli in AA.VV., San Benedetto in Portesana, notizie e documenti, ed. Biblioteca A. Manzoni, Trezzo, 1989, vol. I.

2 - A.S.D.M., Visite Pastorali, Trezzo, vol. III, q. 13. Cfr.: "Oggi, nove secoli dopo" di Claudio Mazza, in AA.VV., San Benedetto in Portesana...op. cit., pag. 153. Per esteso, il passo a riguardo è il seguente: "bosco confino con il territorio di Colnago in ripa della strada vecchia fin alla strada di sopra alla crosetta in giù, et dal bosco de Mazi fin al bosco del Cerro, pertiche 50".

3 - A.S.M., Notarile filza 13928, rep.960, rogito Marc'Antonio Andrei q. Niccolò del 17 novembre.

4 - A.S.M., Notarile, filza 8213, rogito Andrei Nicolò q. Marco, del 30 dicembre 1552, rep. 2538. A partire dal 1514 fino alla fine del secolo, Niccolò e Marc'Antonio Andrei, notai residenti in Trezzo, rogano per i Mazza contratti di diversa natura, quali compra - vendite, dotati, testamenti, legati, ecc. Cfr.: A.S.M., Indici Lombardi, cart. 122, MASS - MAZZI.

*Nel frontespizio
di pagina 9:
il braccio destro
armato (destrocherio)
uscendo dal lato
sinistro dello scudo
araldico, distingue
diversi stemmi
Mazza, per esempio
l'arma dei Mazza
di Ferrara, creati
conti dal pontefice
Gregorio XVI.
Cfr.: Vittorio Spreti,
Enciclopedia storico-
nobiliare italiana,
vol. IV, Milano,
MCMXXXI.*

Un rogito ancora dell'Andrei, redatto nel 1561⁵, stabilisce infatti per i primi un'obbligazione annua verso l'ente di 27 lire imperiali, mentre, come vedremo, il testamento di Michele ne attesta la gestione di un fabbricato in centro al paese (pag 32).

Nel Catasto di Carlo V del 1558 a certo Antonio di Mazi figurano intestati una vigna di 8 pertiche, un campo di 40 e un bosco di 4; a Deffendente Maza un avitato di 6 e un arativo di 3, mentre a Perino Mazza 2 pertiche di orto e 7 di bosco.

Nel medesimo estimo, ma in un censimento successivo del 1610, Michello Mazza possiede un arativo di 7 pertiche e Batta de Pisso detto il Mazza è padrone di una casa di 12 tavole, così come Bernardo Maza nel 1615 è intestatario di un avitato di 7 tavole e **Michele e fratelli del fu Protasio** - stavolta quelli in questione - possiedono un campo di 5 pertiche e 20 tavole⁶.

Dal 1570, anno di partenza dei registri anagrafici dell'Archivio Parrocchiale di Trezzo, è possibile rilevare come i rami di questa progenie si siano infittiti, tanto da indurre alcune famiglie ad adottare un soprannome di riconoscimento, quale "*perino*", "*roncho*" (terreno da poco messo a cultura), "*portesana*".

Gli epiteti perdurano nel tempo ed è il caso, per esempio, di un Giuseppe Mazza dei *perino*, che il 4 maggio 1799 presenta alle autorità una supplica di risarcimento di alcuni beni materiali a lui saccheggiati dal passaggio dell'armata austro-russa, vittoriosa nella battaglia di Cassano del 27 aprile sull'esercito cisalpino.

Nella nota di quanto gli manca, oltre a quattro galline, figurano quindici oggetti d'uso personale, che includono due singolari "*spaza oregie di argento*", stimati due monete milanesi.

I Deputati all'Estimo di Trezzo (odierni amministratori comunali) attestano la buona fede del supplicante, riconoscendolo "*miserabile*", perciò meritevole di "*tutti li riguardi di carità e soccorso*"⁷.

Un epiteto abbastanza recente accomuna i Mazza presenti oggi in paese.

Il referente è il contadino Giovanni, che sposa il 28 settembre 1807 Domenica Gaspani⁸, ed è soprannominato "giuanum" probabilmente perché di "dimensione molto abbondante".

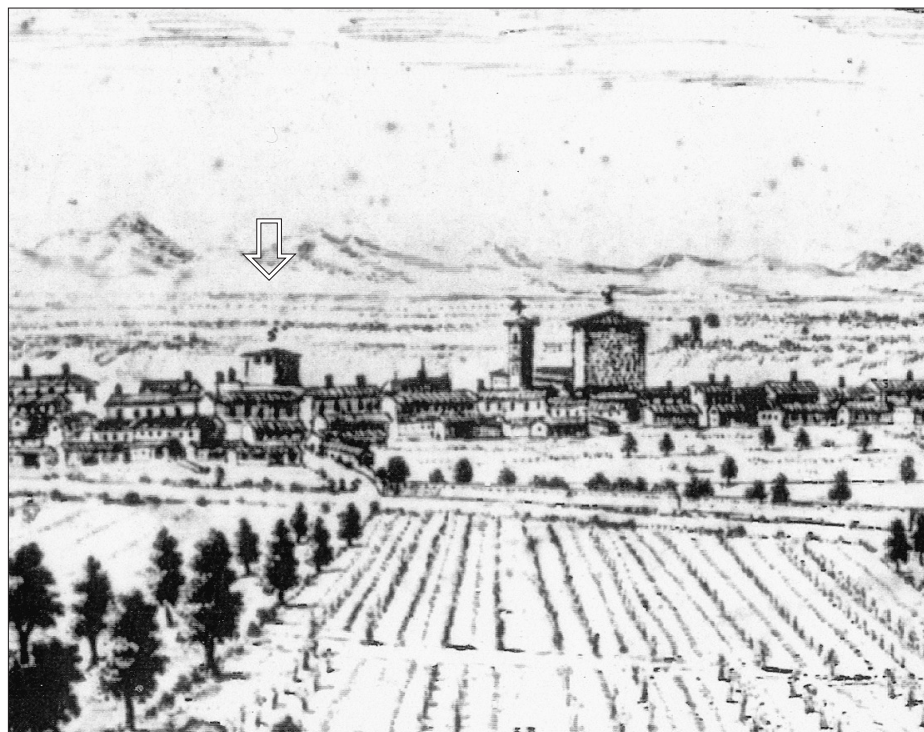
5 - A.S.M., Notarile, f. 8215, rep. 3059, rogito Niccolò Andrei del 15 dicembre 1561.

6 - A.S.C.M., Trivulziana, Località foresi, cart. 38, II (1558-1754). **Una pertica è composta da 24 tavole e corrisponde a mq. 654,51.**

7 - Il documento è contenuto in A.S.C.M., Trivulziana, Fondo Famiglie, filza 968.

8 - A.P.T., Registro dei matrimoni (1734-1815).

Intorno a Protasio



1 - Archivio Bassi, Trezzo: una di quattro vedute del Borgo e Pieve di Trezzo, feudo dell'Illustrissimo Signor Conte Don Cesare Giuseppe Cavenago (1762). Particolare del lato sud sulla Torre dei Mazzi.

Nella ricognizione di gente e cose trezzesi che ci siamo prefissata, il patrimonio immobiliare Mazza, legato alla discendenza di Protasio, contadino di Portesana, rappresenta un capitolo a sè, sia per consistenza, sia per qualità degli edifici e dei fondi che lo costituiscono.

Prima di addentrarci in merito, anticipiamo qualche notizia circa gli atteggiamenti verso due temi di natura esistenziale o, più semplicemente, verso altri due d'ordine più terreno e materiale, che segnano l'intorno di Protasio e di qualche generazione dopo di lui.

Sono brevi annotazioni legate alle persone, ma servono, pensiamo, ad inquadrarne aspetti del contesto, cominciando da un secolo ricco di contrasti e contraddizioni come il Seicento.

Un dato desunto dai registri anagrafici dell'Archivio Parrocchiale introduce subito il pensiero più oscuro, quel confronto con l'**occulto**, di natura maligna o presunta, con cui anche la Chiesa si trovava a fare i conti.

Così è registrato l'atto di morte di un probabile fratello - la paternità

1 - A.P.T., Registro dei morti (1582 – 1652).

“Dalla pubblicazione del Concilio tridentino fino ad una parte del sec. XVIII, il maggior numero delle cause dell’Inquisizione di Milano consistette in casi di sortilegio, cioè incantesimi, magie, fattucchiere e superstizioni...”. Cfr.: L. Fumi, “L’Inquisizione romana e lo Stato di Milano, saggio di ricerche nell’Archivio di Stato in “Arch. Stor. Lomb.”, 1910 (vol. XIII e XIV).

2 - Cfr.: Luigi Ferrario, Trezzo e il suo castello, Milano 1867. Nel 1576 “Passando san Carlo Borromeo ad amministrare la cresima alla campagna, avvenne che nel nostro borgo, nell’atto che la conferiva ad uno degli appestati, questi gli cadde morto ai piedi”. Vedi anche “Biografia di S. Carlo Borromeo”, pubblicata dal sacerdote Aristide Sala, Milano 1858, pag. 71.

3 - A.P.T., Registro dei morti (1582 – 1652).

4 - *Ibidem*. Nel 1629, da una media precedente di 50 decessi l’anno, la mortalità registra 197 unità, di cui 64 nel solo mese di dicembre; nel 1630 i morti sono 238, di cui 167 nei primi mesi dell’anno; mentre scendono a 28 nel 1631, 12 nel 1632 e 19 nel 1633.

coincide - della moglie del primogenito di Protasio: “Adì 4 dicembre 1600 a hore tre, di notte di detto giorno. Gio Batista Scotto de anni tredici e mesi quattro, giorni venti, figliolo del quondam (del fu) Messer Cesare Scotto e Madama Camilla de Confalonieri sua moglie, figliolo di bella presenza, virtuoso in canto et in lettere et di bona riuscita et molto devotto, è morto essendo stato faturato per invidia; fu confessato dal Rev. Curato di Santo Gervasio il Rev. Mr. Prete Christoforo Ferrari adì primo dicembre detto. Non fu comunicato, non tanto per l’età, poichè la devozione et bontà sua supliava, quanto per haver nella testa una continua balordagine causatagli dalli malefizi fattigli. Hebbe l’estrema unzione da me curato di Trezzo adì 3 detto et gli fu anco il medesimo giorno da me curato medesimo dattagli la raccomandazione dell’anima. Adì cinque sudetto è stato sepolto in questa Chiesa parrocchiale di Trezzo nella sepoltura di soi maggiori e alla presenza di sedeci sacerdoti”¹.

Rimanendo ai decessi, ma di altra natura, gli anni vissuti dai figli di Protasio sono segnati dal ritorno di un’epidemia di peste, che dal 1629 al 1632 colpisce tutto il territorio milanese.

Rispetto all’evento - commenta Luigi Ferrario - “in Cassano e Trezzo i delegati di sanità erano molto negligenti”, mentre il cardinale Federico Borromeo - continua con percettibile trasporto - “gareggiò di zelo e di carità” con il defunto cugino (S. Carlo), prodigandosi per tutta la diocesi nei doveri di sacerdote².

Relativamente a Portesana un’annotazione del registro dei morti sembra contrastare con il pessimismo del Ferrario verso le istituzioni.

In data 17 febbraio 1630 “De ordine del Sig. Cardinale et detti Sig.ri deputati della Sanità di Milano è stato fatto un cimitero a preso l’Ada per l’occasione del male pestilenziale et è stato benedetto con le cerimonie dovute prima dal Sig. Prevosto (Carlo Andrea Bassi) con quattro sacerdoti alla presenza del popolo et subito vi fu sepolta la prima moglie di Antonio detto Rosino”³.

Il lazzaretto, la cui attività è documentata fino al 12 ottobre dello stesso anno⁴, investiva l’alveo del cavone scolmatore, poco distante da S. Benedetto.

Un piccolo Oratorio ancora oggi chiamato “ai morti della cava” (allegato 4) ricorda quel triste luogo e l’affresco che orna la fronte, rivisitando allegorie barocche della “vanitas”, del “memento mori”, ci dà modo di toccare un altro tema, quello della precarietà terrena di tutte le cose rispetto all’Eterno e, di conseguenza, per un credente, la preoccupazione per la **salvezza dell’anima**, che sovente motivava profusione di messe in suffragio, lasciti e donazioni alla parrocchia e agli enti assistenziali del paese (pii legati).

Il testamento del pronipote Michele (1752), su cui avremo modo di tornare anche in relazione all’Oratorio detto “ai morti della cava” per un legato affidato ad uno degli enti assistenziali trezzesi più antichi (la Scuola dei Poveri), sintetizza nella formula d’ingresso il sentimento comune:

“...Primieramente adunque come bon cattolico e fedel cristiano ho raccomandato, e raccomando l’anima mia all’onnipotente Iddio, alla B. V. Maria, alli Santi miei Protettori, ed a’ tutta la Corte Celeste, e Trionfante, aciò si degnino assistermi, massimo nel punto della mia morte...Item voglio, che il mio corpo doppo che sarà fatto cadavere, sia portato alla chiesa Prepositurale di Trezzo coll’accompagnamento de dodeci Sacerdoti, e non più dovendo essere sepolto nel mio Sepolcro esistente in essa Prepositurale; facendosi celebrare, essendo per anche sopra terra il suddetto mio cadavere, un Ufficio da morti con l’Intervento pure di dodeci Sacerdoti ed in tutto, e per tutto come è stato praticato in occasione della morte seguita dalli fu miei genitori, e perché così dispone la mia bona ed ultima volontà. Item voglio che nel termine de mesi sei da decorrere dal giorno della mia morte in avanti, si debbano far celebrare messe Cinque Cento con la solita elemosina de soldi venti per cadauna...”⁵.

Tutto ciò convive con il quotidiano e non impedisce di pensare alla vita, adoperandosi affinché la qualità ne risulti migliorata.

La famiglia si rivela piuttosto intraprendente, intrecciando relazioni sociali aderenti allo scopo.

I **matrimoni** ne sono un mezzo, particolarmente se servono ad ingraziarsi “il potere”, non trascurando, come vedremo trattando più da vicino la parentela di Protasio, che il partito d’acquisire sia anche in grado di integrare la sostanza patrimoniale dei Mazza.

Tre le unioni con famiglie della borghesia spagnola, legate alla gestione del nostro castello o da essa derivate: i matrimoni dei nipoti Giuseppe (1674) e Apollonia, figli di Michele, rispettivamente con Lucia Oliveri (allegato 1) ed Ernandes Borges, e quello della pronipote Catharina, figlia di Cesare, con Giuseppe Moreno.

Per la cronaca sappiamo che al battesimo del figlio di Apollonia e di Ernandes, Alessandro Diego Ippolito, celebrato in pompa magna il 4 marzo 1672, partecipa il conte Ippolito Turcina di Como “su commissione del marchese Alessandro Crotti”, discendente da un casato molto vicino ai Visconti⁶.

La conservazione del **patrimonio** preoccupa quanto il posto in paradiso e ne affina le regole di tutela e di trasmissione.

Il “*fedecomesso*”, ossia il vincolo di inalienabilità perpetua sulla sostanza, cui è soggetta principalmente la linea maschile di primogenitura, sta alla base di ogni condizione, espressa nei rogiti testamentari dal diritto medievale fino al secolo XVIII⁷.

Di qui il conseguente incremento nel tempo del patrimonio, ma anche le numerose ipoteche sugli immobili “congelati” per assicurare la dote ai figli cadetti, qualora non vi siano altri beni liberi dal vincolo.

In tal modo anche Michele tutela i propri averi, contribuendo alla fortuna economica dei suoi successori.

In un inventario del 1823 il numero dei “*perticati*” Mazza risulta secondo solo a quello dei Cavenago, che infeudano Trezzo nel 1647 tramite la contessa Ippolita⁸.

5 - A.S.M., Notarile, filza 43910, rogito del notaio Carlo Federico Tarchino del 12 marzo 1752.

6 - A.P.T., Libro dei battesimi, matrimoni, morti (1652-1690). Nella chiesa di S. Eustorgio a Milano i Crotti possedevano il patronato di una cappella. Cfr.: Mezzanotte Bascapé, Milano nella storia e nell’arte, Milano, 1948.

7 - La legislazione napoleonica (1797) abolirà i privilegi feudali, tra cui il fedecomesso. Per una trattazione esauriente del tema vedi L. Tria, “Il fedecomesso nella legislazione e nella dottrina dal secolo XVI ai nostri giorni”, Milano, 1945.

8 - Ippolita Fossana Cavenago acquista in data 30 aprile 1647 il feudo di Trezzo dalla Regia Camera. Cfr.: Luigi Ferrario, Trezzo e il suo castello, op. cit. pagg. 102-103. L’inventario citato è contenuto nel rogito del notaio Costantino Casella del 10 gennaio 1832 (A.S.M., Notarile, f. 50468).

